

Decreto Gasparri, l'opposizione dei Comuni rappresenta circa due milioni di cittadini

Il varo del cosiddetto "decreto Gasparri", che fissa nuove procedure per l'installazione di impianti radio-tv e per la telefonia mobile ha provocato una serie di reazioni da parte di Regioni - Emilia Romagna, Campania, Toscana e Puglia - e di Comuni che, raccogliendo, in parte, le preoccupazioni dei cittadini, hanno presentato opposizione alla Corte Costituzionale. Secondo i dati del Ministero delle Comunicazioni, i ricorsi provenienti direttamente da Comuni - espressione dunque di una pressione diretta dei cittadini e dei loro comitati - rappresentano complessivamente una popolazione di circa due milioni di persone. E' infatti il caso di distinguere i ricorsi presentati dalle Regioni da quelli presentati dai Comuni, visto che si tratta di istanze diverse: i Comuni sono "più vicini" al cittadino e il loro atteggiamento rispecchia in modo più diretto - rispetto a quello delle Regioni, organi politici di livello superiore - l'opinione dei cittadini. Le argomentazioni anti decreto avanzate dalle Regioni hanno a che fare con problemi di "competenze" e di "attribuzione di poteri", mentre quelle proposte dai Comuni sono più strettamente legate alla percezione del rischio da parte delle popolazioni e alla tutela del territorio. Tuttavia questa manifestazione "diretta" di opposizione al decreto Gasparri - i ricorsi presentati da Comuni, riguarda una parte piuttosto limitata di popolazione. Dai dati del ministero emerge, per esempio, che il Veneto detiene il primato di delibere contrarie al decreto provenienti da 30 comuni che rappresentano circa 211.000 cittadini. Lo sforzo del Ministero, in questo momento - indipendentemente dal risultato "legale" di ricorsi e opposizioni - è quello di far comprendere lo spirito della nuova normativa, che affida alle Agenzie regionali (le ARPA) la funzione di controllo sulla gestione della rete di telefonia cellulare. Le ARP A, di fatto, hanno le indispensabili competenze tecnico scientifiche per valutare le domande di nuove installazioni ed esprimere un parere vincolante in merito al rispetto dei limiti di emissione che in Italia sono più restrittivi dei limiti internazionali.

I poteri locali, cui resta la competenza di controllo sulla documentazione prodotta da coloro che desiderano procedere a nuove installazioni, hanno la possibilità di manifestare un loro "motivato dissenso". Infatti, leggendo il decreto, si apprende che rimangono fermi tutti i vincoli previsti a tutela dei beni culturali ed ambientali. Palazzi antichi, monumenti, aree

sottoposte a vincolo sulla base del decreto legislativo 490/99 rimangono tutelati. Gli assessori comunali e le Soprintendenze, per esempio, potranno intervenire esprimendo chiaramente il loro motivato dissenso rispetto alla richiesta di installazione delle antenne. E questo dissenso, posto a tutela del rispetto del patrimonio ambientale e culturale, non è in nessun caso superabile neppure a livello di Conferenza di servizi. La questione può essere solo rimessa alla valutazione del Consiglio dei Ministri.

Ai comuni resta anche il compito di stabilire in quali zone va perseguito l'obiettivo di qualità dei 6 Volt/metro. I novanta giorni concessi alle amministrazioni locali per il rilascio dell'autorizzazione sono un margine di tempo che il Ministero considera sufficiente per conciliare il diritto delle amministrazioni locali ad esercitare il controllo politico (non più tecnico, in quanto esso è affidato alla competenza delle Agenzie) con l'esigenza di rapidità nel completare la rete tecnologica. L'esigenza, considerata prioritaria, è proprio quella di portare a termine la copertura del territorio nazionale, realizzando così il diritto delle popolazioni di disporre di tecnologie essenziali come quelle legate alla telefonia cellulare.